

Capitolo 4 – LE DIFESE MERIDIONALI

Come erano e cosa resta di visibile oggi

Il Castel Baradello - dal V secolo ad oggi.



Alla fine del III secolo, per contrastare l'urto delle popolazioni germaniche provenienti da nord, venne creato un *Limes* arretrato, costituito da una serie di città caposaldo e di fortificazioni distribuite in punti strategici dislocati lungo le Prealpi, con lo scopo di difendere la pianura Padana e in particolare Milano, che dal 286 al 402 fu capitale dell'Impero. Come era uno di questi capisaldi ed è a questo periodo che risalgono le prime modifiche apportate a rinforzo delle mura con l'innalzamento di massicci torrioni. Nel VI secolo, con la guerra Greco-Gotica (535 – 553), Bisanzio riconquistò l'intera regione padana, minacciata dalle popolazioni barbariche che premevano da nord. Sollecitati da un pericolo imminente e da un'effettiva condizione di precarietà militare, i Bizantini ricostruirono e consolidarono le preesistenti fortificazioni del *Limes* arretrato in tutta la fascia prealpina. È a questo periodo che risale la prima costruzione del Castel Baradello, il *Castrum Baractelia* di cui parla Giorgio di Cipro, sorto a presidio delle vie di comunicazione da nord e ulteriore caposaldo per la città fortificata di Como ed è questo il fortilizio che fu poi distrutto nel 1127, al termine della guerra decennale che vide la sconfitta di Como da parte dei Milanesi.

Nel XII secolo il Barbarossa, oltre alle mura di Como, fece riedificare il **Castel Bardello** sulla cima dell'omonimo colle, là dove si trovavano i resti delle fortificazioni del VI secolo. Il Baradello divenne così un fondamentale punto di avvistamento sul territorio

fra Como e Milano. Il castello venne poi a trovarsi al centro della scena in alcuni momenti fondamentali che segnano la storia di Como e della Lombardia.

Nel 1160 Federico I, sconfitto dalla Lega Lombarda nella battaglia di Carcano (Albavilla), trovò rifugio nel Castel Baradello presso gli alleati Comaschi. Pochi anni dopo, il Barbarossa, sconfitto definitivamente nella battaglia di Legnano (1176), donò alla Chiesa e alla Comunità di Como il Baradello come premio per la loro fedeltà.

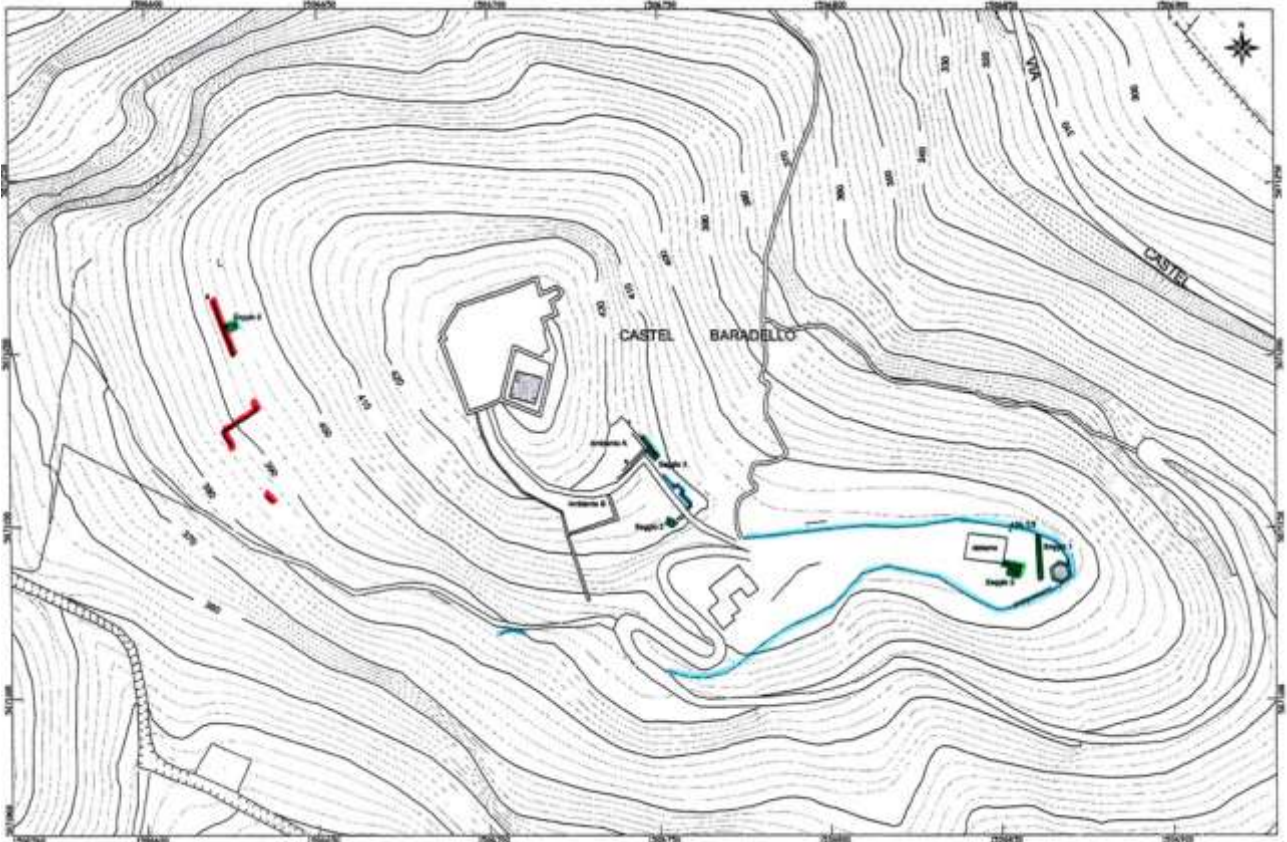
Un secolo più tardi, dopo la battaglia di Desio (1277), che vide vittoriosa la fazione ghibellina dei Rusca, alleati dei Visconti, contro i guelfi Vittani e Torriani, i rappresentanti della fazione sconfitta vennero imprigionati presso la torre: fra di essi, il condottiero Napo Torriani, rinchiuso in una gabbia appesa all'esterno della torre, dove morì di inedia il 16 agosto del 1278.

Con la presa del potere a Como da parte dei Visconti, nel contesto dei rimaneggiamenti che cambiarono l'aspetto della città, come ad esempio la costruzione della Cittadella Viscontea e l'erezione delle torri pentagonali agli angoli delle mura, anche il Baradello subì dei cambiamenti, tra cui il più importante fu l'innalzamento della torre di 8 metri al di sopra dell'altezza originaria. La storia del fortilizio termina con l'avvento degli Spagnoli: il governatore di Como, don Pedro Arrias, su ordine di Antonio de Leyva, luogotenente di Carlo V, per timore che il Baradello cadesse in mano ai nemici francesi, rase al suolo il fortilizio, risparmiando solo la torre. Nel 1903, i ruderi del castello, che è diventato il simbolo della città, furono restaurati, svuotando dai resti dei crolli sia la torre, sia la cisterna, ripristinando la scala esterna, posizionando nella torre i ripiani e le scale interne e creandone la copertura superiore con una piattaforma panoramica. Ulteriori restauri furono compiuti nel 1971 e nel 2011.



Il Castel Baradello - il sito.

La cima del colle è caratterizzata dall'omonima torre che domina la città e da una serie di strutture limitrofe, edificate in epoche diverse.

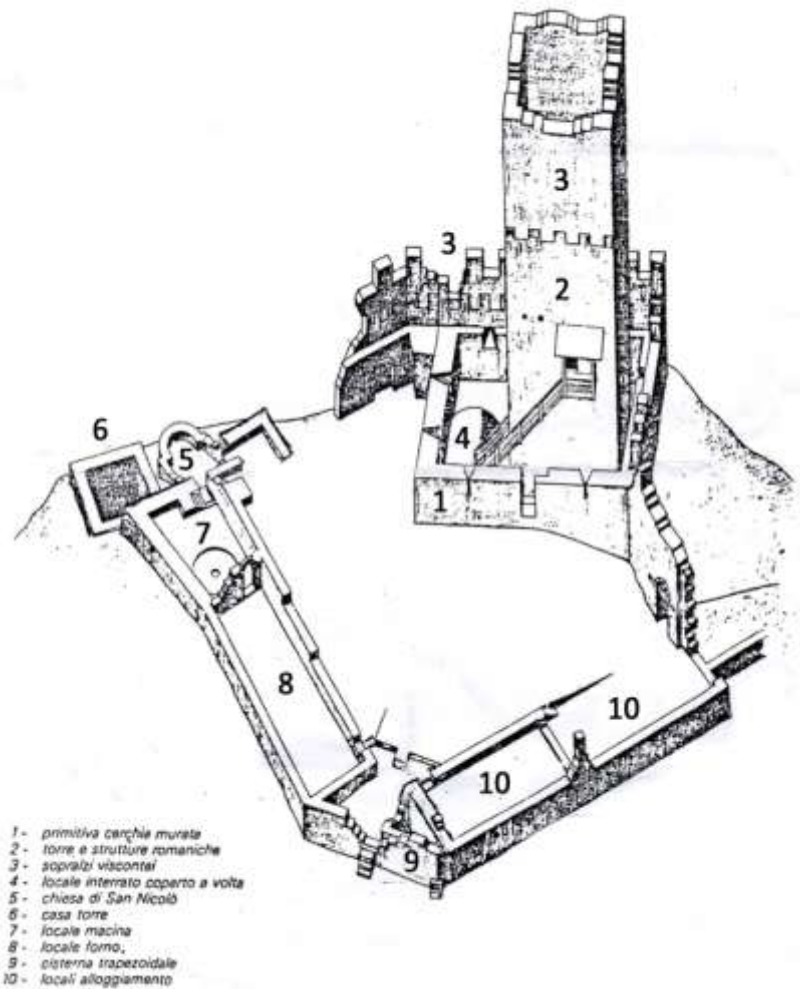


Le strutture più antiche, risalenti al VI secolo, che caratterizzavano il *Castrum Baractelia*, comprendevano: una cerchia muraria esterna (terza cerchia) di cui si conserva il tratto (evidenziato in azzurro nella piantina), che sostiene la piazza d'armi, attuale parcheggio (nella foto qui sotto); una cerchia muraria più interna a pianta trapezoidale (10.40 x 13.76 m di lato); la cappella di San Nicolò, formata da un'unica aula absidata di 5.50 x 3.04 m,



in seguito accorciata per lasciare spazio ad altri edifici (locale macina); un edificio d'angolo a pianta quadrangolare (4.40 x 4.15 m), probabilmente una casa torre destinata ad alloggiare il comandante del castello ed una cisterna coperta con volta a botte (con i lati di 5.74 per 3.88 metri e profonda 4), situata presso l'angolo nord della cerchia muraria più antica.

Alla fase di ricostruzione legata all'avvento di Federico Barbarossa (1158), si devono: la torre del Baradello, costruita direttamente sulla roccia, con pianta quadrata (8.20 x 8.35 m), alta in origine 19.50 m e dotata di merlature guelfe (quadrate); il sopralzo della cinta muraria a est e a ovest e anche la parte bassa della cosiddetta Palazzina, edificio probabilmente adibito ad abitazione, di cui resta in piedi la sola parete orientale. Sotto Azzone Visconti (XIV secolo) furono eseguiti gli ultimi interventi di costruzione. Si procedette così a sopraelevare la torre di 8 metri dotandola di merlature di tipo ghibellino e a rinforzare la cinta muraria. Infine fu costruita una seconda cinta muraria più esterna, con un portale a sesto acuto. A quest'epoca risale anche la costruzione di un locale macina con un annesso forno e sul lato meridionale quella di due locali rettangolari attigui, uno dei quali destinato ad alloggiare le truppe e l'altro a magazzino. Infine una cisterna trapezoidale, posta tra l'edificio destinato alla panificazione e l'edificio destinato alle truppe: è incerto se risalga a questa fase o a quella precedente.



L'antica cinta e la scala d'accesso



La zona dei sopralzi Viscontei



La cisterna



La caserma e il magazzino



Il locale del forno



L'arco tra il forno e il locale macina



La Palazzina



Il mastio visto dalla Palazzina

La "Murata"

Varie fonti letterarie e iconografiche descrivono, o riproducono, un muro trasversale che chiudeva la vallata tra il colle del Baradello a ovest e quello detto del Zerbio o Gerbio (ora noto come "Cappelletta") ad est, dominato dal Castel Nuovo. Questo muro, destinato a rafforzare le difese della città verso il fronte milanese, è ricordato dalle fonti come "Murata" o a volte, impropriamente, come "Traversa". Da un passo di Benedetto Giovio si evince che "Murata" e "Traversa" costituivano due murature distinte, l'una, posta a sud della città fra il Baradello e il Castel Nuovo e dotata di tre porte; l'altra, a nord, anch'essa dotata di tre porte, due delle quali aperte sul quartiere di Vico e la terza su quello della Coloniola. Rinviano all'ultimo paragrafo di questo capitolo la questione aperta di se e dove sorgesse il muro della "Traversa", torniamo alla storia della "Murata". Secondo il Monti e il Ballarini, la "Murata" sarebbe stata realizzata in occasione della guerra decennale tra Como e Milano (1117-1127), dato poco credibile dal momento che i Milanesi approfittarono proprio delle poche difese esistenti sul lato meridionale per assalire Como, cinta ancora dalle mura romane ormai in rovina. Inoltre l'*Anonimo Cumanò*, che narra le vicende di questo conflitto, non fa mai menzione di questa linea difensiva meridionale. Più credibile invece che la "Murata" sia stata edificata sotto il patrocinio del Barbarossa, insieme alle nuove mura di cinta della città e al Castel Baradello: è infatti con Federico I di Svevia che le esigenze difensive della città si spostarono da nord a sud, dove si trovava la nemica Milano.

Il tracciato e le porte della Murata.

Cesare Cantù racconta che la "Murata", i cui resti sarebbero stati ancora visibili agli inizi del 1800, venne distrutta dai Francesi. Oggi, del muro che attraversava tutta la convalle dal Castel Baradello, a ovest, al colle di Zerbio vicino Castel Nuovo, ad est, (nella zona del secondo tornante dell'attuale "Cappelletta"), non ci sono più resti visibili, fatta eccezione per un breve tratto iniziale, emerso durante gli ultimi scavi del 2010, appena sotto al muro della terza cinta del Castel Baradello, all'altezza dell'asedra che si trova all'estremità sud dell'attuale parcheggio.

Il tracciato - Dal Castel Baradello la "Murata" scendeva lungo le pendici orientali del colle omonimo fino alla porta di "**San Lazzaro**", che prendeva il nome dall'ospedale situato poco a valle della stessa. Da questa porta continuava verso est con un tratto centrale in cui si apriva una porta "**mediana**" di cui non ci è stato tramandato il nome, fino a costeggiare la chiesetta di San Giuseppe in Valleggio. Per identificare il percorso del muro in questo tratto centrale, lungo il "prato comune", può essere di aiuto l'analisi delle mappe del catasto teresiano che, nella divisione delle proprietà, presentano una linea di demarcazione continua tra i terreni situati nella vallata compresa tra il colle di San Martino e il Baradello. Poco oltre la chiesa, la "Murata" iniziava la risalita lungo le pendici del colle di San Martino fino alla porta omonima di "**San Martino**", che si trovava nei pressi del Castel Nuovo e proseguiva fino alla sommità del colle di Zerbio chiudendo così tutte le vie di accesso da sud alla convalle.

Esistono alcune fonti iconografiche che riproducono il muro: in particolare, un disegno di Friedrich Werner, artista tedesco del '700, contenuto nel volume "*Celebriorum Urbium Europae*", presenta un panorama di Como vista da nord-ovest. Nel dettaglio, riprodotto qui sotto, sul lato destro si vede la murata, che dopo aver attraversato la piana, con una

porta al centro, piega verso il colle di Zerbio, l'odierna salita della Cappelletta. In questo tratto si apre il portone di San Martino, sovrastato dai resti del Castel Nuovo.



Il portone di San Lazzaro - Sorgeva all'incrocio tra l'attuale via Teresa Rimoldi e la via Brenta, poco a monte dell'ospedale di San Lazzaro. Quello di San Lazzaro era il più noto tra gli *hospitales* della città di Como ed era adibito al ricovero dei Lebbrosi, comunemente anche chiamati *lazzari*. Questo portone immetteva sulla strada per Milano. La sua precisa collocazione è visibile sul Catasto Teresiano, nella tavola dei "Corpi Santi" della città. Una descrizione e un disegno del portone compaiono nella relazione datata al 5 settembre 1785 dell'ingegner Carlo Chiocca, incaricato di allargare l'attuale tracciato di via Teresa Rimoldi. Il progetto dell'ampliamento della strada prevedeva infatti l'abbattimento del manufatto medievale.

Il portone Mediano - Di questa porta, edificata insieme alla Murata, si hanno solo scarse notizie (viene ad esempio menzionata dal Ballarini). Probabilmente è questa la porta che, nel disegno di Werner incluso nel sopra citato volume "*Celebriorum Urbium Europae*", è raffigurata nel tratto della Murata che attraversa la piana da ovest ad est, prima di piegare a sudest verso il colle di Zerbio e il Castel Nuovo.

Il portone di San Martino - Situato sul colle di Zerbio, all'altezza del secondo tornante della salita della "Cappelletta" verso Lecco, era ancora visibile agli inizi dell'800, quando venne demolito per far posto alla strada Como-Lecco e i suoi materiali vennero riutilizzati per realizzare, nei paraggi, un ponte sul Cosia.

Il Castel Nuovo



Si trovava, a dire del Monti, sul colle del Zerbio (l'attuale colle della Cappelletta). Sarebbe stato edificato dai Comaschi all'epoca della guerra decennale con i Milanesi (1117-1127), quindi conquistato dai Milanesi che, dopo averlo ricostruito, da quella posizione avrebbero tratto vantaggio nella loro avanzata e vittoria finale sulla città rivale. Dopo la riedificazione da parte dei Milanesi, il Castel Nuovo rimase al centro di continui assedi che, a fasi alterne, lo videro cadere in mano ora ai Comaschi, ora di nuovo ai Milanesi. Di questo Castel Nuovo oggi non resta nessuna traccia, ma se ne trovano cenni in testi che suggeriscono la sua collocazione "a circa due stadi da Como" e asseriscono che era dotato di due alte torri. Attorno a questo castello fu realizzato un quartiere fortificato, Villanova, circondato da fossi e mura e con tanto di mercato per le campagne circostanti. Secondo il Rodi invece il Castel Nuovo, venne realizzato dai Milanesi in questa forma, sui resti di una precedente fortificazione ormai in rovina e forse risalente all'epoca romana. Oggi il castello non è più visibile e ci sono solo ipotesi sulla sua effettiva collocazione: o presso il Crotto del Sergente, a Lora o, più probabilmente, su un dosso tra le frazioni di Lora e Muggiò, in modo da controllare al meglio la piana sottostante.

Problemi aperti: la Traversa

La questione della “Traversa” nasce da un controverso passo dell’Anonimo Cumano in cui si asserisce che «*Como era difesa da una gran mura che la traversava da una all’altra parte*».

Ora, se effettivamente questa “Traversa” è esistita, ma anche a tale riguardo vi sono incertezze, poteva costituire una fortificazione distinta, situata più a nord della “Murata”? Ci sono in proposito varie ipotesi:

Maurizio Monti asserisce che la “Traversa” avrebbe tutelato il lato sud di Como, ma avrebbe altresì difeso i borghi di Vico e Coloniola, che in realtà sono situati nella porzione più settentrionale della città.

Anche Benedetto Giovio cita il muro della “Traversa”, ponendolo a sud della città, in corrispondenza del ponte di San Sebastiano sul Cosia: si tratta dell’episodio relativo all’agguato teso da Matteo Visconti ai Comaschi nel 1303 attirandoli nel “prato pubblico” al piccolo ponte non lungi dal muro della “Traversa” dove ingaggiò con essi una battaglia dalla quale uscì sconfitto.

Secondo un’altra ipotesi ancora, questa “Traversa” sarebbe stata una muraglia che avrebbe attraversato il centro della città, a partire dal ponte di Santa Margherita, presso l’omonimo convento nell’attuale via Borsieri, fino alle falde del monte di Brunate. Non a caso il ponte suddetto è noto anche come “ponte della Traversa” e il tratto di terreno direttamente a sud di questo ponte, delimitato a ovest dal Cosia, viene spesso menzionato come “prato comune” dove le fonti collocano il tracciato della Traversa.

Un’ulteriore ipotesi è, infine, quella avanzata da Cesare Rodi secondo il quale l’Anonimo Cumano si riferiva semplicemente alla presenza di fortificazioni intorno alla città, da identificare quindi con le mura romane ormai in rovina.

Como - 15 luglio 2013

BIBLIOGRAFIA

G. ANGRI, F. CANI, G. MONIZZA, *Como. Guida alla storia, all’arte, all’attualità*. 1. Como, 1981, p. 52

ANONIMI NOVOCOMENSIS, *Cumanus sive poema de bello et excidio urbis compensi ab anno MCXVIII usque ad MCXXVII* in “*Rerum Italicarum Scriptores*” V, Milano 1724

A. BALBIANI, *Como, il suo lago, le sue valli e le sue ville descritte e illustrate*. Milano 1877, p. 40.

F. BALLARINI, *Compendio delle croniche della città di Como*, 1619

M. BELLONI ZECCHINELLI, L.M. BELLONI, 1997, *Hospitales e xenodochi. Mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio*, p. 60

F. CANI, G. MONIZZA, *Como e la sua storia. Vol. III. La città murata*.

C. CANTÙ, *Storia della Città e della Diocesi di Como*, vol. I, Firenze 1856, p. 214

S. DELLA TORRE 1978, RAC f. 160, pp. 145ss. (Note sulla Chiesa e l’Ospedale di S. Lazzaro in Como)

M. GIANONCELLI, *Como e la sua convalle*, Como 1975

B. GIOVIO, *Historiae Patriae libri duo*, Como 1532

M. MONTI, *Storia di Como*, Vol. I, Como 1829

F. RICCI, *Quell’antica muraglia chiamata traversa*, in *Como*, n. 12, Aprile 2003, pp. 100-104

C. RODI, *Como, le mura. Documenti di storia cittadina*, Como 1974

C. RODI, *Linee difensive a sud di Como in epoca medievale*, in *Il sistema fortificato dei laghi lombardi in funzione delle loro vie di comunicazione*. Atti della giornata di studio dirette da M. Belloni Zecchinelli, pp. 245ss., Como 1974

P.L. TATTI, *De gli annali sacri della città di Como*, vol. IV, Como 1663